

# Le Microstorie di Vittorio Monaco sabato a Sulmona

*Un'antologia del poeta di Pettorano sul Gizio sarà presentata nella Comunità montana peligna*

di Giovanni D'Alessandro

**E'** uno struggente tributo all'abruzzesità l'antologia «Microstorie» di Vittorio Monaco, poeta, saggista e docente, nato a Pettorano sul Gizio nel 1941. «Microstorie» (Ianieri, 121 pagine, 10 euro, prefazione di Gianni Oliva) verrà presentata a Sulmona, sabato alle 17.30, nella sala della Comunità montana peligna. Interverranno l'autore, Diana Cianchetta, Nicola Fiorentino, Gianni Oliva e il musicista Michele Avolio che accompagnerà una lettura di poesie di Monaco.

In «Microstorie» sono raccolti testi delle precedenti sillogi *Castagne pazze* (1977), *Poesie e proverbi pettoranesi* (1985), *Vie della memoria* (2006) e altri versi, alimentati dai temi della testimo-

nianza di ciò che il tempo erode, nell'amato borgo natio di Pettorano, e dello spopolamento prodotto dall'emigrazione. Ma non è questo il centro della sua poesia. La condizione economica di una terra, l'evocazione-rievocazione di essa tramite il dialetto, rianimando ciò che fu l'anima di un parlare, la contemplazione di un borgo irreversibilmente cambiato, il ricordo dei quattro amici al bar che vi resistevano come licheni attaccati a una roccia, sono, in fondo, i modi di un poetare le cui radici risultano remote rispetto a questo stesso *humus*. Il flusso carsico più puro sta in una parola tedesca senza corrispondente in italiano, *heimlichkeit*, che forzando il dato lessicale potrebbe tradursi come «stare ritratti dal mondo», stare chiusi in casa, attorno a un fuoco d'inver-

no, con il buio che incombe alle spalle e la fiamma che balza viva davanti agli occhi.

«Si accendono le luci, nel buio dei quartieri, come febbre che bruci di un ricordo di ieri», scrive Vittorio Monaco in una delle poche poesie in italiano; in essa ha fatto prevalere lo sforzo di affrancarsi da un'altra lingua amatissima, il pettoranese, gelosamente coltivata come formula magica, dai fonemi già oggi misteriosi ma capaci di richiamare in vita ectoplasmici. Ed è un chiaroscuro continuo questa poesia, è neve silenziosa che copre tutto, è un ritrarsi da strade gelate, per chiudersi in case dove c'è tepore. Si spiega benissimo, così, perché la stagione prediletta, per Monaco, sia l'inverno, *feeding a little life with dried tubers*, che tiene al minimo vitale disseccate radici,

con dirla con T.S.Eliot; stagione dell'anima, che contrae i vasi sanguigni e riporta *the sailor home from sea*, il navigante della vita a casa, ad appiccicare il naso ai vetri, opachi di fiato, per contemplare la neve che *s'accoglie*, si raccoglie e dire a se stesso: *quanta neve s'è acciata e sciata da quei tempi*, quanta neve s'è raccolta e poi sciolta da quei tempi! La poesia di Monaco è seme che dorme sotto la coltre bianca, accumulando energia per fiorire, a primavera, quando lo risveglierà *l'acqua de magge*. Maestria immaginifica e metrica, stesa su un pentagramma malinconico come un largo dolente, come una sinfonia dal nuovo mondo, che s'identifica solo nell'antico: questa è la commossa e asciutta produzione di Vittorio Monaco, che fa onore all'Abruzzo e a ogni terra amata.